

La Finanziaria senza fine

Al Consiglio dei ministri di ieri consenso solo sui grandi numeri Ci vogliono 30.000 miliardi, ma non si sa ancora come realizzarli

Amato è alle strette Nessuno vuole tagliare

I sindacati preparano una risposta di lotta

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. «Delusi». Questo l'altro giorno. Ma ora l'aggettivo è diventato più pesante. Nel senso che «man mano che passano le ore, la Cgil vede sempre più nero nella manovra economica del governo. E così dall'iniziale «delusione» si è passati alla «preoccupazione», com'è scritto nella nota della segreteria di Corso d'Italia redatta ieri. E dall'aggravarsi del giudizio negativo, si discende alla necessità di una «forte mobilitazione dei lavoratori». Quale mobilitazione? Con che forme? La Cgil ne discuterà a giorni: per lunedì e martedì è convocato il comitato direttivo della confederazione.

Ad ordine del giorno (oltre ad alcune misure tecniche in vista della convenzione programmatica e della conferenza d'organizzazione) c'è appunto la risposta da dare a De Mita, che nell'ultimo incontro a palazzo Chigi ha fatto collezionare al sindacato solo un lungo elenco di «no». Si discute sulle modalità, sul «come» dare voce alla protesta dei lavoratori. Dando per scontata la necessità di una risposta da parte del sindacato. Così, nel breve comunicato redatto ieri, la Cgil si rivolge a Cgil e Uil e le invita ad una riunione da tenersi nel giro di pochissimi giorni. «Si considera necessario», dice la nota, «concordare un piano di mobilitazione e di lotta che sia all'altezza dello scontro in atto». Del resto la «mobilitazione» dei lavoratori è già iniziata, con le assemblee che si stanno già svolgendo un po' in tutti i luoghi di lavoro. «È proprio partendo da queste assemblee unitarie», ha detto ieri Antonio Pizzinato, leader della Cgil - «bisogna dispiegare un grande movimento per sfidare i tentativi dell'equità e per conquistare una vera riforma fiscale». Pizzinato ha anche aggiunto che una spinta a questo «movimento» può venire dalla definizione di un pacchetto di ore di sciopero.

Una proposta che, pare di capire, la Uil condivide. Anche il sindacato di Benvenuto, infatti, ha elaborato ieri un documento che usa toni durissimi nei confronti del governo e - cosa ancora più importante - invita i lavoratori a scendere in campo. «Registriamo una profonda insoddisfazione», dice la nota del terzo sindacato italiano - «per la gestione e l'esito del confronto sin qui realizzato con il governo». Ma la Uil dice di più: denuncia come «stupide/accinte» che si arrivi ad ipotizzare la possibilità per commercianti e professionisti di detrarre dalle loro già magre dichiarazioni dei redditi le spese sanitarie (detrazione che il segretario socialista della Cgil, Vigevari definisce «una controtassa fiscale»). Se quello è il giudizio, è ovvio che la Uil è pronta a studiare le «opportune e unitarie forme di lotta».

Resta la Cisl. Marini, in tutti questi giorni, pur sponendo i giudizi negativi sul governo degli altri segretari sindacali, ha usato toni più sfumati, più «concilianti». E c'è da aggiungere che la confederazione di via Po ha deciso di riunire i propri organismi dirigenti fra parecchi giorni. Come se non fosse interessata ad un'immediata mobilitazione. Ieri, però, è arrivata una dichiarazione di Crea, numero due della Cisl. Dichiarazione inequivocabile: «Se le cose stessero così (sta parlando dell'addizionale sull'Irpef e della detrazione per gli «autonomi», ndr) ... c'è da chiedersi quanto dovremo attendere per promuovere un'iniziativa dei lavoratori...».

Il ministro del Tesoro ha ottenuto dal Consiglio dei ministri solo l'approvazione delle linee generali della Finanziaria '89: maggiori entrate per 14.800 miliardi (compresa la diminuzione dell'Irpef), minori uscite per 15mila miliardi. I ministri hanno anche convenuto sulla necessità di agire sui residui non spesi. Ma non su come incassare di più e spendere di meno.

NADIA TARANTINI

ROMA. La data magica del 23 settembre - benché invocata - non ha portato fortuna al governo De Mita. La Finanziaria '89 e il bilancio dello Stato per l'anno prossimo slittano di sette giorni, le cifre di Amato sono state contestate dai ministri e i conti - in molti casi - vanno rifatti. C'è dissenso nel governo sulla terapia d'urto del ministro del Tesoro, e i primi a manifestare sono ministri dc di provata fede, come Galloni e Fracanzani. La delegazione socialista si è schierata con Giuliano Amato e Rino Formica. Ha fatto il primo della classe, portando in Consiglio risparmi di spesa sulla previdenza attraverso un recupero dell'evasione contributiva per oltre 2.400 miliardi, e quantificando in 100 miliardi quello della «scalfizzazione selettiva» degli oneri sociali che, anche secondo Amato, dovrà privilegiare le imprese più competitive, quelle che investono nel Mezzogiorno e quelle che aumentano l'occupazione. «Inoltre non sono ancora superati i voti del Pri sul condono e la nuova definizione della sanatoria inventata dal mi-

nistro delle Finanze Colombo la ironizzare Amato: «In genere quando si parla di ricostruzione di carriera il Tesoro ci perde, ora mi dicono che in questo caso ci guadagna... vedremo». Il ministro della Sanità, che deve tagliare secondo il Tesoro 5.000 su 65mila miliardi, ha inviato «le carte» solo nel tardo pomeriggio. Il ministro della Sanità, riferisce Giuliano Amato, «a curarsi i denti». Giovanni Galloni esplicita il dissenso democristiano, che De Mita non è riuscito a far penetrare: «Mi si deve dire se si vogliono o no le riforme, perché qualcosa costano». Quella per elevare l'obbligo scolastico - rivela - gli è stata conteggiata a 160 miliardi l'anno prossimo, 400 nel 1990 e 700 nel 1991. «Ma se si vogliono 160 miliardi», esclama - lo non ci compro neanche i gestelli».

Estrema sintesi delle quasi sei ore di discussione in Consiglio: «Non ci siamo mica abbracciati», dice Paolo Cirino Pomicino -, «ci sono 27 ministri e hanno tutti voglia di discutere... l'accordo sul voto segreto non lega mica il dibattito in Consiglio». Dibattito che ormai si trascina dal mese di luglio. Il ministro del Tesoro, delegato dai colleghi di governo a tenere una conferenza stampa di tarda serata, ha ripetuto oltre 20 volte le sue tesi. Le sue quali (d'accordo con De Mita) ha dovuto condurre da allora una estenuante trattativa ministero per ministero e comparto per comparto. Ma egli ha confessato di aver ricevuto solo ieri i documenti dai ministri. E le previsioni si discostano dalle sue. È stato proprio il ministro del Tesoro, nella mattina di ieri, a dare il senso di un cammino incompiuto. Prevedo - ha dichiarato prima del Consiglio, che è iniziato alle 13,15 - che stasera non riusciremo a varare le leggi di accompagnamento della Finanziaria. In Consiglio, i dissenzi sui tagli di spesa e sui provvedimenti che dovrebbero garantire maggiori entrate (in particolare il condono) hanno reso la previsione, benché esatta, inferiore alla realtà: neppure lo «scheletro» della Finanziaria e il bilancio '89 sono stati approvati. Il che non è tanto strano: con firmare il «quinto», se non si conosce ancora alcuna ricaduta degli aumenti dell'Iva. Misteri di palazzo Chigi: «Si sa chiaro - ha detto - che posso consentire, se il risultato da raggiungere è cinque, che ci si arrivi con un tre più due, o un due più tre; ma non mi si venga a dire, tra una settimana, che si deve fare due più due. Due più due fa quattro». Fuori metafora: senza un condono (5.000

preludio nel corso di quest'anno. A questo ha contribuito in primo luogo l'industria (-4,6%) seguita dal settore per la vendita (-3,7%). Infine quello che viene definito al persistente vigore della domanda interna, particolarmente sostenuta dalle famiglie di operai ed impiegati. Insomma, la media della popolazione italiana consuma di più. Quindi, seguendo uno schema classico, la relazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica passa ad esaminare l'andamento dell'inflazione. E qui viene un sobbalzo di stupore: malgrado il surriscaldamento nei consumi, si dice, «l'inflazione dovrebbe scendere al 4,3-4,4% a fine anno, contro il 5,8% di fine '87». La prima questione è di semplice logica, il classico (e sempre validissimo) «conto della massa»: se fino ad agosto l'Inflazione ha veleggiato con un tasso di inflazione al 5%, e le previsioni per il 1989 prevedono un aumento, come si fa ad ottenere una media di poco superiore al 4% tra due mesi? Quanto meno vorrebbe dire che nei prossimi novanta giorni l'inflazione dovrebbe essere uguale a zero e non esserci alcuna ricaduta degli aumenti dell'Iva. Misteri di palazzo Chigi...

Stime positive anche per il livello dell'occupazione. Il Cipe parla di «grossa espansione» pari all'1 per cento. Negativo, invece, il saldo della bilancia dei pagamenti. Nel documento questa è l'unica voce economica descritta come «positiva». Il ragionamento è che di circa 3500 miliardi rispetto all'87, addebitata in particolare alla bilancia commerciale. Ma, avverte il Cipe, la quantità delle esportazioni è sensibilmente migliorata (+2,2% rispetto all'87) mentre l'«venir meno» dei guadagni legati a questo risultato «è da addebitarsi a ragioni di scambio». Il riferimento, quindi, sembra essere all'andamento del dollaro e dei mercati monetari in generale. («Espansione» della domanda, sia interna che estera, viene dunque indicata

superiore al 4% tra due mesi? Quanto meno vorrebbe dire che nei prossimi novanta giorni l'inflazione dovrebbe essere uguale a zero e non esserci alcuna ricaduta degli aumenti dell'Iva. Misteri di palazzo Chigi...

Stime positive anche per il livello dell'occupazione. Il Cipe parla di «grossa espansione» pari all'1 per cento. Negativo, invece, il saldo della bilancia dei pagamenti. Nel documento questa è l'unica voce economica descritta come «positiva». Il ragionamento è che di circa 3500 miliardi rispetto all'87, addebitata in particolare alla bilancia commerciale. Ma, avverte il Cipe, la quantità delle esportazioni è sensibilmente migliorata (+2,2% rispetto all'87) mentre l'«venir meno» dei guadagni legati a questo risultato «è da addebitarsi a ragioni di scambio». Il riferimento, quindi, sembra essere all'andamento del dollaro e dei mercati monetari in generale. («Espansione» della domanda, sia interna che estera, viene dunque indicata

che il maggior sostegno alla crescita economica. Su queste basi si va alle previsioni per l'89. E qui si trovano altri passaggi ben sorprendenti. In generale il Cipe indica un «avvallamento» della crescita: si passerebbe al +3%, una stima comunque di tutto rilievo. Proseguendo il «misterioso» ragionamento sull'inflazione, poi, il Cipe prevede per l'89 una discesa al -4% dell'aumento dei prezzi. Amesso (e poco concesso) che questo possa avvenire, il governo stima un contenimento degli aumenti salariali entro il tetto del 5%, «istruzione esclusa» (visto che qui lo sfondamento c'è già stato...). E se l'inflazione superasse il 4% si pensa di proporre ai lavoratori aumenti «in perdita» (ma si prevede, a fini anti-inflazionistici, un aumento delle tariffe «non superiore al 3%». Benissimo, ma allora bisogna che il governo annulli la maggior parte delle poche misure già prese e di quelle che prima o poi deciderà.

L'ultimo paradosso viene da una tabella allegata ad uno dei disegni di legge presentati dal ministro Formica. La voce recita: «Riduzione della fiscalizzazione alle aziende dei contributi per il servizio sanitario pari a 2000 miliardi». Di fatto è una conferma delle correnti voci di un drastico taglio del rimborso per gli oneri sociali. Se si escludono (come più volte ripetuto) i contributi per le aziende del Mezzogiorno, sono duemila miliardi in meno su un totale di circa cinquemila. E se dal già drastico taglio dovessero rimanere fuori le imprese «competitive all'estero», quasi tutto il recupero di spesa si scaricherebbe su servizi e commercio, cioè quasi direttamente sull'inflazione. D'altra parte il governo potrebbe sostenere: il settore industriale tira, perché mantenere le agevolazioni? Ma, allora: perché De Mita si è affrettato a rassicurare l'opinione pubblica che questa misura non verrà presa? Delle due l'una: o è una «solitaria idea» di Formica (ma non sembra davvero), oppure - anche in questo caso - le convenienze del governo hanno preso il sopravvento sul «buon governo».

no quelle che, autonomamente, potranno ritoccare i Comuni, scegliendo questa volta in un «ventaglio» di ipotesi, per usare le parole di Amato. Ogni ente locale, insomma, in base ai tagli subiti in sede di Finanziaria, sceglierà quale imposta locale aggiungere, a scelta, sull'Iva, sull'Irpef, su tariffe (come la luce) o su imposte già esistenti, come le concessioni. O anche decidere di non applicarla, dice il ministro del Tesoro... La Sanità «deve» risparmiare 5.000 miliardi: ticket sulle analisi, come vuole il ministro del Tesoro, oppure quell'operazione di dubbia efficacia proposta da Donat Cattin: assistenza indiretta ai lavoratori autonomi, da scaricare sulle tasse. Un risparmio consistente oggi, per una minore entrata domani (e sempre dissenzi. A seconda dei beni che subiranno aumenti in conseguenza dell'accorpamento, cambia la previsione d'entrata; ma muta anche il vantaggio economico (export, oppure imprese con prevalente destinazione all'esportazione) e il fabbisogno. Uno dei risparmi più consistenti previsto nelle tabelle di Amato riguarda ancora un aumento di imposte: so-

no quelle che, autonomamente, potranno ritoccare i Comuni, scegliendo questa volta in un «ventaglio» di ipotesi, per usare le parole di Amato. Ogni ente locale, insomma, in base ai tagli subiti in sede di Finanziaria, sceglierà quale imposta locale aggiungere, a scelta, sull'Iva, sull'Irpef, su tariffe (come la luce) o su imposte già esistenti, come le concessioni. O anche decidere di non applicarla, dice il ministro del Tesoro... La Sanità «deve» risparmiare 5.000 miliardi: ticket sulle analisi, come vuole il ministro del Tesoro, oppure quell'operazione di dubbia efficacia proposta da Donat Cattin: assistenza indiretta ai lavoratori autonomi, da scaricare sulle tasse. Un risparmio consistente oggi, per una minore entrata domani (e sempre dissenzi. A seconda dei beni che subiranno aumenti in conseguenza dell'accorpamento, cambia la previsione d'entrata; ma muta anche il vantaggio economico (export, oppure imprese con prevalente destinazione all'esportazione) e il fabbisogno. Uno dei risparmi più consistenti previsto nelle tabelle di Amato riguarda ancora un aumento di imposte: so-

no quelle che, autonomamente, potranno ritoccare i Comuni, scegliendo questa volta in un «ventaglio» di ipotesi, per usare le parole di Amato. Ogni ente locale, insomma, in base ai tagli subiti in sede di Finanziaria, sceglierà quale imposta locale aggiungere, a scelta, sull'Iva, sull'Irpef, su tariffe (come la luce) o su imposte già esistenti, come le concessioni. O anche decidere di non applicarla, dice il ministro del Tesoro... La Sanità «deve» risparmiare 5.000 miliardi: ticket sulle analisi, come vuole il ministro del Tesoro, oppure quell'operazione di dubbia efficacia proposta da Donat Cattin: assistenza indiretta ai lavoratori autonomi, da scaricare sulle tasse. Un risparmio consistente oggi, per una minore entrata domani (e sempre dissenzi. A seconda dei beni che subiranno aumenti in conseguenza dell'accorpamento, cambia la previsione d'entrata; ma muta anche il vantaggio economico (export, oppure imprese con prevalente destinazione all'esportazione) e il fabbisogno. Uno dei risparmi più consistenti previsto nelle tabelle di Amato riguarda ancora un aumento di imposte: so-

no quelle che, autonomamente, potranno ritoccare i Comuni, scegliendo questa volta in un «ventaglio» di ipotesi, per usare le parole di Amato. Ogni ente locale, insomma, in base ai tagli subiti in sede di Finanziaria, sceglierà quale imposta locale aggiungere, a scelta, sull'Iva, sull'Irpef, su tariffe (come la luce) o su imposte già esistenti, come le concessioni. O anche decidere di non applicarla, dice il ministro del Tesoro... La Sanità «deve» risparmiare 5.000 miliardi: ticket sulle analisi, come vuole il ministro del Tesoro, oppure quell'operazione di dubbia efficacia proposta da Donat Cattin: assistenza indiretta ai lavoratori autonomi, da scaricare sulle tasse. Un risparmio consistente oggi, per una minore entrata domani (e sempre dissenzi. A seconda dei beni che subiranno aumenti in conseguenza dell'accorpamento, cambia la previsione d'entrata; ma muta anche il vantaggio economico (export, oppure imprese con prevalente destinazione all'esportazione) e il fabbisogno. Uno dei risparmi più consistenti previsto nelle tabelle di Amato riguarda ancora un aumento di imposte: so-

Ancora una volta rinviati gli aumenti ai pensionati

Per l'ennesima volta il Consiglio dei ministri non ha varato i provvedimenti di aumento dei minimi di pensione dell'Inps e di quelle sociali (già previsti nella Finanziaria dell'88). Il ministro del Lavoro, nella riunione di ieri a palazzo Chigi, ha spiegato che sul «minimo vitale» vennero stanziati tremila miliardi per tre anni e che per la perequazione dei trattamenti pensionistici furono messi in bilancio mille e cinquecento miliardi. Nel «pacchetto» pensioni presentato da Formica c'è anche un disegno di legge contro l'evasione contributiva e il progetto di riforma previdenziale. Quest'ultimo progetto è stato presentato dal ministro socialista del Lavoro, anche se Formica aveva preso l'impegno a consultare le tre organizzazioni sindacali per ulteriori trattative. Impegno, ovviamente, disatteso.

Il Pci critico sulle tasse locali

Durissima la critica dell'assessore Bilancio del Comune di Milano, il comunista Roberto Camagni, all'ipotesi di istituire un'«addizionale Irpef» o nuove tasse sui consumi locali, come l'assunzione delle tasse sulla nettezza urbana e sulle concessioni. «L'ipotesi di una addizionale Irpef - nota l'assessore - non solo non si capisce da dove venga, ma è totalmente sbagliata, mentre da tutti viene avvertita la necessità di modificare la curva dell'Irpef, di restituire il fiscal drag, di non aggravare il carico sui contribuenti. Una proposta sull'addizionale è in netto contrasto su tutto ciò». Dura critica da parte di Camagni anche verso il taglio di quattromila miliardi alla Cassa Depositi e Prestiti al quale attinge il progetto di riforma previdenziale. «Questo taglio è davvero preoccupante - ha aggiunto l'assessore al Bilancio - Nell'87, i mutui concessi in totale dalla Cassa Depositi e Prestiti per gli investimenti sono stati di novemila e ottocento miliardi. Ora ne vogliono tagliare quattromila: cosa accadrà? Vuol forse dire che ha i progetti pronti e può subito presentarsi con un sacco gli altri?».

La Cna vuole essere ricevuta da De Mita

La Confederazione nazionale dell'artigiano (la Cna) ha reso noto, in un comunicato, di aver chiesto un'«audace» consultazione della categoria e dei suoi rappresentanti da parte del governo. La Cna ha lanciato un allarme: «È il rischio di un allarme: c'è il rischio che le misure adottate alimentino la voragine della disoccupazione». Quella della Confederazione degli artigiani è dunque una netta opposizione alle ipotesi di «tagli alla fiscalizzazione degli oneri sociali», avanzata da più parti nel governo. La Cna dice di aver ben presente che i tagli che stanziavano la finanza pubblica e, quindi, dice di comprendere la necessità di una riduzione del disavanzo attraverso modificazione della spesa. Tutti questi problemi, però, non devono essere «usati» dal governo per una riduzione della fiscalizzazione, elaborata senza criteri, senza priorità. «I tagli alla fiscalizzazione, aggiunge, non sono organizzazione di categoria - devono essere orientati nel senso di una salvaguardia della competitività internazionale delle imprese, ma anche e soprattutto del mantenimento dei livelli occupazionali».

I viaggi dei parlamentari non più a spese del Tesoro

I viaggi gratuiti dei parlamentari sui treni delle Ferrovie dello Stato, viaggi gratuiti beninteso, non gravano più sul bilancio dello Stato. Lo stabilisce la Finanziaria '89, che ieri il governo ha esaminato e che dovrebbe varare mercoledì della prossima settimana. Gli spostamenti ferroviari dei deputati e senatori resteranno gratuiti, ma saranno a carico dello stanziamento della Camera di appartenenza la quale, per questo, stipulerà un'apposita convenzione con l'ente Ferrovie dello Stato. Per essere più chiari: a «pagare» i biglietti dovrà essere un fondo reperito nell'ambito del bilancio di ciascuna Camera e non una voce aggiuntiva, come avviene ora, a carico del ministero del Tesoro. Con la Finanziaria '89 andrà in museo anche il treno presidenziale, quel convoglio fermo da anni su un binario della stazione Termini, a Roma, e che in passato è stato usato dal capo dello Stato, dal presidente del Consiglio e dai parlamentari. Treno per la cui manutenzione lo Stato ha versato annualmente più di cento cinquantamila milioni. Sempre in tema di tariffe ferroviarie: la Finanziaria contiene però alcune misure decisamente impopolari: il governo bloccherà il contributo alle tariffe agevolate, quelle attualmente permesse ai pendolari uno sconto dell'ottantatré per cento degli abbonamenti.

«Un rinvio che purtroppo non sorprende» dice Macciotta

Il rinvio dell'approvazione della Finanziaria non sorprende, perché deriva dal mancato accordo sul provvedimento di accompagnamento, cosa che impedisce il varo della legge. E il commento a caldo del parlamentare comunista Giorgio Macciotta, che aggiunge: «D'altra parte non è convincente neanche l'analisi economica della relazione programmatica che precede la legge. Non si capisce il merito di un auspicabile (ma incredibile) blocco dei prezzi, una inflazione al 4,3 o 4,7% a fine anno, così come è del tutto ottimistica la valutazione di una riduzione dell'indice dei prezzi al 4% per il prossimo anno». Infine, rileva Macciotta, «anche se del tutto mimetizzato, si rievoca il realistico riconoscimento che l'inflazione è aumentata soprattutto per una crescita delle tariffe e degli altri prezzi pubblici superiore di circa un punto a quella programmatica».

Partecipazioni statali Zangheri e Pecchioli scrivono a De Mita: «Informa le Camere»

ROMA. Il Pci ha compiuto ieri un passo ufficiale perché le annunciate decisioni riguardanti le aziende a partecipazione statale siano sottratte all'esclusivo oscuro patteggiamento tra i partiti di governo e siano portate all'esame degli organismi parlamentari. I deputati Zangheri e Pecchioli hanno scritto una lettera a De Mita nella quale si rievocano i problemi quali la ristrutturazione di alcuni comparti industriali e il riordino degli enti di partecipazione sono di «grande rilievo non solo sotto il profilo produttivo ma anche sotto quello del rapporto tra pubblico e privato e tra lo Stato e le imprese». Da tempo, scrivono gli esponenti comunisti, il governo avrebbe dovuto assumere decisioni in proposito, ma queste «per ragioni inspiegabili sono state rinviata con non lieve danno per le aziende pubbliche e per l'economia nazionale». Zangheri e Pecchioli ricordano come i gruppi del Pci avevano sollecitato il governo nella persona del ministro delle Partecipazioni statali a fornire al Parlamento una informazione preventiva circa gli orientamenti che intendeva assumere. Non essendo state finora possibili queste comunicazioni, il Pci sollecita il governo a voler dare ora «affinché sia consentito alle Camere di esprimere il proprio apprezzamento in proposito».

Come è noto, è previsto che dall'agosto sia investito un apposito consiglio di gabinetto che dovrebbe tenersi entro la fine del mese. De Mita aveva promesso che se ne sarebbe occupato prima, ma i conflitti di interesse tra i partiti di maggioranza lo hanno poi consigliato di prendere ancora tempo e, per ora, una data precisa per l'avvenimento non è stata fissata.

Ferrovieri da tutt'Italia a Roma danno il via alla mobilitazione contro i tagli Dal Pci pieno sostegno ad una vertenza decisiva per lavoratori e utenti

Pizzinato: «Trasporti vertenza di tutti»

Duemila ferrovieri venuti ieri a Roma da tutt'Italia hanno dato il via alla mobilitazione dei sindacati contro i tagli nei trasporti. L'assemblea unitaria svoltasi nella capitale è stata conclusa da Pizzinato. La prima delle agitazioni proclamate bloccherà i treni per 24 ore dalle 21 di domenica. Intanto, i piloti faranno confluire un loro sciopero nel blocco di tutto il trasporto aereo deciso per l'8.

PAOLA SACCHI

ROMA. Quei titoli di scatoletta dei giornali che parlano di caos nei trasporti ricevono l'ennesima bordata dei sindacalisti. Difficile il mestiere del cronista di fronte al fitto calendario di agitazioni nei trasporti che scatteranno da domenica prossima, ma forse ancor più difficile quello del sindacalista. Antonio Pizzinato risolve il problema di fronte ai circa duemila ferrovieri convenuti all'hotel Ergife

della capitale. Ma il suo è un richiamo né rituale né astioso. Il segretario generale della Cgil aggiunge che a maggior ragione il movimento sindacale deve fare un salto di qualità. Si appella alle grandi tradizioni di lotta dei ferrovieri troppe volte messi sul banco degli imputati per gli scioperi. E dice che è giunto il momento che ferrovieri e utenti uniscano il fronte e si battono con il governo con i suoi drastici

propositi di taglio. Pizzinato non solo chiede alla stampa di svolgere la sua funzione democratica dando quel messaggio di interesse nazionale che viene dai lavoratori dei trasporti, ma chiede anche ai ferrovieri e agli addetti dell'intero settore di coinvolgere sempre più i cittadini nella vasta ed eccezionale mobilitazione dei sindacati che da domenica prossima vedrà due settimane di scioperi in ogni comparto. «Dobbiamo passare - dice - dallo sciopero per l'utenza a forme di sciopero con l'utenza».

Quella che è diventata ormai la vertenza «simbolo» del paese che si batte contro la «ritirata» dello Stato per favorire i gruppi privati, gli Agnelli e quanti fanno le proprie fortune in barba agli interessi della collettività, ogni giorno si arricchisce di idee nuove. Trasporti, dunque, vertenza «simbolo» anche della dimostra-

zione che questo Stato per risanare il proprio bilancio deve rendere sempre più efficienti quei servizi che ha il dovere di garantire. Elio Collini, segretario della Fit Cisl con pacatezza spiega al microfono che il monopolio per un chilometro di sale costa 33 lire. Cifra sulla quale l'incidenza dei costi trasporti (nel settore delle merci abbandonato ai gruppi privati) è del 200%. Pizzinato riprende il concetto. Ma non può fare a meno di ricordare che non si vince nei trasporti, che non ci potrà mai essere una vera politica di riforme, una proposta fondamentale per nuove relazioni sindacali: la costituzione di un'unica federazione rappresentativa delle imprese e degli enti che operano nei trasporti. Questa la piattaforma dei sindacati.

«Gli scioperi promossi in questi giorni - afferma in una nota la segreteria del Pci - costituiscono un momento importante della lotta per un nuovo e moderno sistema dei trasporti, nella quale i comunisti sono impegnati nel paese e nel Parlamento». «Le agitazioni - prosegue il Pci - impli-

cano certamente, nell'immediato, disagio agli utenti, che occorre alleviare in ogni modo possibile, ma hanno per oggetto grandi questioni che riguardano gli utenti e l'intero paese: il diritto alla mobilità, la salvaguardia e la promozione dell'ambiente e del territorio, la vita e l'organizzazione delle aree urbane, la riduzione dei consumi energetici, un ruolo attivo e davvero moderno dello Stato». «La politica errata del governo - sostiene ancora il Pci - obbediente agli interessi di grandi corporazioni e paralizzata da lotte intestine di potere, può essere superata solo con un forte movimento di lavoratori e utenti e con la convergenza delle forze progressiste». Infine, il Pci, dopo aver espresso solidarietà ai lavoratori, fa appello agli utenti «perché comprendano le ragioni di fondo di questa lotta».

L'Unità 3 Venerdì 23 settembre 1988